

Educatori freiriani italiani e stranieri

Giovanni Catti, Rettore dell'Università della Pace di Cesena

Ricordiamo nomi, volti, luoghi, tempi, origini:

- Aldo Capitini (Perugia 1989)
- Paulo Freire (Petropolis, Brasile 1921)
- Lorenzo Milani Comparetti (Firenze 1923)
- Danilo Dolci (Sesana, Slovenia 1924).

Ascoltiamo testimonianze di chi vide, di chi ascoltò, e contributi di chi ricerca, di chi studia. Riconosciamo la originalità di Capitini e di Freire, di Milani e di Dolci, e di altri ancora. Notiamo quindi consonanze, convergenze, nel senso della nonviolenza e della coscientizzazione, della scoperta del "noi" e della maieutica.

La gentile collega che ha riferito del primo seminario ha dato prova della sua capacità di docente e di ricercatrice, capacità di analisi e di sintesi. Credo che qui abbia dato prova di capacità di sintesi e di esposizione. Credo che questo giovi molto all'andamento dei lavori. Forse lei crede di essere stata troppo sintetica e ciò mi spinge a dire alcune parole su questo seminario.

Noi ci troviamo qui nell'aula magna dell'Università di Bologna, la quale, si dice, sia la più antica del mondo, e che è sulla via Castiglione. La via Castiglione fa pensare ad un Castello, ad un grande Castello, un Castellone. Se uscendo andiamo a destra troviamo il Palazzo Pepoli, alcune centinaia di metri, e il castello dei Pepoli si trova in montagna. Questa è la strada che portava dal palazzo al castello, al grande castello, per questo si chiama via Castiglione. Di fianco a palazzo Pepoli, c'è una via, una piccola strada e di insegna lì c'è VIVAIO, che sarebbe come a dire vivaio, cioè contenitori di semi. Lì contenevano semi di arbusti, di alberi, di erbe e di fiori.

A questa idea ci siamo ispirati incominciando il seminario, pensando che il seminario è un contenitore di semi e che quindi occorre sollecitare, dare spazio ad ogni partecipante, nella presunzione che ognuno venisse non solo, non tanto per fare le lezioni, per ascoltare le lezioni, ma per portare un seme, da fare crescere, da valutare, da portare a casa eventualmente.

Ed è stato anche per questo che, dopo avere considerato alcuni cenni biografici di questi educatori, di questi pedagogisti, come Danilo Dolci, Aldo Capitini, Lorenzo Milani. abbiamo fatto un esperimento. L'opera di Lorenzo Milani comprende la piccola tecnica della scrittura collettiva. Un certo modo di comporre un testo, dove ciascuno ritrovi il proprio pensiero, una specie di scoperta del noi attraverso questa piccola tecnica che noi abbiamo cercato di sperimentare.

Fermandoci, cioè, senza arrivare a quel risultato che molte persone conoscono, che è la *Lettera ad una professoressa*. Che, non a caso, al posto del nome dell'autore, porta il nome di Scuola di Barbiana.

E' una scrittura collettiva. Ora, il procedimento della scrittura collettiva incomincia quando, con una certa solennità, il maestro dice che si fa la scrittura collettiva e che quindi occorre individuare un argomento, un tema, un problema, ma non per il godimento di affrontare questo tema, questo problema, all'interno, ma in modo da comunicarlo, in modo che la scuola si apre verso l'esterno e accolga dall'esterno le sue problematiche, le sue tematiche.

Fu così che in un certo giorno a Barbiana, leggendo i giornali emerse il tema dell'obiezione di coscienza e allora nacque una scrittura collettiva che dette poi luogo a *L'obbedienza non è più una virtù*. Un libro di

notevole importanza per conoscere l'opera e il pensiero di Don Lorenzo Milani. E così noi siamo stati in un momento di riflessione a cercare quale fosse un tema, un argomento che potesse collegarci col mondo ed ecco che da una partecipante di lingua portoghese è venuta la proposta: parliamo dell'insegnante.

Allora è stato gradito questo argomento, anche perché, indirettamente, di riflesso sono venuti presenti fra noi quegli insegnanti che in realtà fisicamente non c'erano, eppure erano desiderati. A ciascuno è stata data una scheda e poi un'altra ancora. Ciascuno ha scritto un pensiero distesamente, secondo un procedimento che è stato molto elogiato, a suo tempo, da Tullio De Mauro, che ha detto che, sopra esse a volte anche di fede, molte volte anche di ragione, si sviluppa poi una logica da fare pensare a Litchestein, ineccepibile. Un'architettura che porta a comporre delle *colline*: le schede vengono raggruppate per la consonanza e la convergenza che si può notare fra questi pensieri e poi si passerà ad individuare se alcune *colline* possono dare luogo ad un *monte*. Ed ecco allora il termine usato dalla gentile relatrice di *cime*.

Nella *Lettera ad un professoressa*, le tre cime sono:

- Primo: Non bocciare, cioè non riprovare a scuola;
- Secondo: A chi sembra cretino, dargli la scuola a pieno tempo
- Terzo: A chi è svogliato dargli uno scopo.

Sono frasi di italiano corrente, che però hanno il pregio di essere l'estrema sintesi di un lavoro fatto a secco. Ci è sembrato che questo abbia dato modo a tutte le persone presenti di portare il loro seme. Abbiamo interrotto a questo punto la scrittura collettiva. Però abbiamo notato che accanto a una esaltazione della figura dell'insegnante, emerge come un'altra *montagna* che è quella della *ricerca*, di una ricerca intensa, in certi momenti drammatica, ma non tragica. Per questo abbiamo usato anche il termine *avventura*: rinnovando se stesso l'insegnante vive un'avventura. Non ha il sentimento solo dell'incompiutezza.